

LIBERI DEMOCRATICI: RENDERE L'ONORE ALLA POLITICA

In Italia, questo è il momento delle riforme. Ad una crisi strutturalmente profonda debbono corrispondere riforme strategiche, se vogliamo che il paese riparta una volta terminata la recessione.

Affrontare la crisi con il consenso popolare è difficile per tutti, nel mondo; per la complessità delle sfide, per la molteplicità degli attori in campo, per il moto incessante e veloce dei cambiamenti globali. In Italia è *molto* difficile varare i profondi cambiamenti necessari e controllarne l'attuazione. Non si tratta di brandire le riforme come delle clave, né di moltiplicare la produzione legislativa: al contrario, di **costruire il consenso per le riforme**, che servono a *far funzionare meglio il nostro paese*, con regole più semplici e controlli efficaci, e assicurare *servizi migliori per tutti*.

I governi di destra, pur avendo ottenuto maggioranze ampie, sono stati ben poco riformatori. Non tutti i loro provvedimenti sono negativi, ma è evidente l'assenza di una strategia per uscire dalla spirale che inchioda l'Italia ad una crescita vicina allo zero. Coloro che si erano candidati per una 'rivoluzione liberale' preferiscono galleggiare su molte consuetudini nazionali.

Dobbiamo costruire il consenso popolare per le riforme a partire dal Nord del paese; con una visione positiva dello sviluppo, organizzando servizi moderni e giusti per i cittadini. Con una *politica del fare*, condotta da eletti onesti e capaci, con poteri decentrati nelle mani di amministratori competenti e una efficiente sussidiarietà. Così si riavvia il motore cristallizzato di una Nazione troppo rassegnata a guardare dentro il presente.

Se la politica, come ha scritto Hannah Arendt, è "la facoltà di dare inizio", questo in effetti dovrebbe essere il PD: *un nuovo inizio*.

Raccogliere valori e ideali che, con il trascorrere del tempo, restano forti; ma sbarazzarsi dei lasciti che strangolano. Fare della minoranza di oggi **l'artefice della maggioranza democratica di domani**.

La porta d'ingresso dei cittadini alla politica è chiusa. Se prima esistevano partiti popolari che, nei momenti migliori, si aprivano alla società e promuovevano nuove classi dirigenti, oggi la sfiducia sembra impermeabile; il cittadino è, al massimo, uno spettatore vivace dell'arena pubblica. Ma **il tesoro futuro della politica** sta proprio tra le persone che oggi non la cercano. Dobbiamo far emergere nuove energie: tra gli imprenditori, le donne (ancora troppo escluse dal lavoro), i giovani, i professionisti e i dirigenti (a rischio di precarietà), i lavoratori senza tutele, le classi creative. Tra i molti anziani che desiderano una vecchiaia attiva. Dalla massa ancora disorganizzata dei consumatori.

L'Italia deve riprendere a crescere. Dopo la sbornia della finanza tossica senza regole, **l'economia sociale di mercato** torna protagonista. Più di ieri, "la competizione è sociale e la politica sociale è produttiva" ⁽¹⁾. Compito dei regolatori è chiudere i "buchi neri" del sistema finanziario; compito della politica è difendere il buon funzionamento del mercato: un'economia liberale aperta e dinamica – non il pauperismo! - è il miglior modo per l'uscita dalla povertà e dal degrado umano.

Riformare significa: *più liberalizzazioni* (nei servizi locali, nelle reti e sistemi di trasporto, nell'energia) e *più concorrenza* con regole certe. Rigore per ridurre la spesa e *risanare* la finanza pubblica ed *investire* per ammodernare e infrastrutturare il paese, promuovere conoscenza, ricerca, alta formazione, innovazione scientifica e tecnologica. *Priorità per la piccola impresa*, partite IVA, artigianato, cooperazione: semplificazioni burocratiche, accesso al credito, garanzie per i pagamenti dalla P.A., sgravi fiscali e incentivi mirati a crescita dimensionale, rafforzamento patrimoniale, competitività, creazione di occupazione. *La dignità del lavoro* si promuove tagliando finalmente le tasse sul lavoro, con la contrattazione di secondo livello e assicurando tutele efficaci a chi perde l'occupazione.

Il paese invecchia, mentre nel *blocco dell'ascensore sociale* resta intrappolato il capitale umano di milioni di giovani. Fuori, nell'*inverno demografico*, sembra quasi pazzo chi forma una famiglia con più figli. Ma così si rompe la coesione del paese: nell'assenza di politiche mirate per la famiglia e la natalità; e con *l'incultura del non-merito*, che scaccia la cultura del merito e dell'onestà, da associare a premi e sanzioni efficaci.

La crescita dell'economia è indispensabile; non vogliamo però inchiodarci al PIL per definire la felicità, la salute e la qualità della vita delle persone e della comunità nazionale. Vanno messi al lavoro economisti, scienziati, sociologi indipendenti per creare un migliore termometro del benessere degli italiani. Un **IBN, Indicatore del Benessere Nazionale**. Volontariato e *terzo settore* hanno dimostrato di essere motore di arricchimento umano ed economico. La velocità conta, ma la pienezza e dignità di una vita con disabilità conta di più. Da tempo si studiano i cambiamenti negli stili di vita come fattore anche di innovazione produttiva. Noi desideriamo riflettere su numeri e tendenze per capire e far capire meglio costi e opportunità, guasti e progressi, creatività e insostenibilità nel vivere contemporaneo. Per valorizzare il capitale delle persone e massimizzare il bene comune.

Parte decisiva dell'innovazione è la **trasformazione verde** del paese: è finito l'ambientalismo negativo e predicatorio. E' tempo di costruire un'*identità nazionale* del XXI secolo che leghi il paesaggio, l'unicità e bellezza del nostro patrimonio storico-artistico, il valore delle produzioni culturali con la *scommessa ecologica*. L'amministrazione Obama punta su un'economia a *basso carbonio*; cresce la consapevolezza delle minacce dei cambiamenti climatici. Dobbiamo progettare la riorganizzazione sostenibile di trasporti, edilizia, sviluppo urbano. Costruzioni e ricostruzioni ad alta efficienza vanno incentivati nelle periferie ed in aree già urbanizzate. Per l'autosufficienza energetica, puntiamo su nuove reti nazionali e transnazionali, pluralità delle fonti – senza scelte ideologiche, ma solo di affidabilità e convenienza – incentivi per una generazione incessante di energie rinnovabili. E' una scommessa che si può perdere; la si vince solo creando nuove opportunità scientifiche, economiche, produttive, occupazionali.

Non crescerà l'Italia, comunque, senza il Sud. La forza delle mafie, le debolezze delle classi dirigenti, la scarsa qualità amministrativa esigono una fortissima risposta di volontà politica, non che il Governo definanzi progetti ed opere. Non possiamo accettare la spaccatura dell'Italia nel XXI secolo. Due "vincoli esterni" possono aiutare: l'Europa, per la selezione di

investimenti strategici, e un moderno federalismo, per migliorare l'efficienza senza uscire dalla corresponsabilità nazionale. L'azione pubblica deve incentivare e garantire *nuove visioni, generazioni e gestioni* di programmi di sviluppo, per far uscire questa parte dell'Italia dalla retorica e porla alla guida del Mediterraneo che cambia.

Secondo alcuni, a sinistra, è sbagliato prendere di petto le *politiche per la sicurezza*. I Sindaci che le promuovono sarebbero aspiranti-sceriffi; i politici, vani inseguitori delle Destre. Inutile immaginare di conquistare la maggioranza, invece – in un'epoca in cui tra i ceti popolari, e spesso tra i giovani, cresce in modo inquietante la rassicurazione-scorciatoia che assimila crimine a immigrazione – senza chiare azioni **contro la criminalità e per la certezza della pena**. Occorrono più severità e giustizia a tutela delle vittime dei delitti; serve costruire più carceri, civili e dignitose; difendere l'efficienza e l'autonomia e non la politicizzazione della magistratura; sconfiggere la lentocrazia nella giustizia civile, amministrativa, tributaria.

L'italiano medio conosce perfettamente *i benefici dell'immigrazione* e la dignità dell'integrazione. Nonostante le polemiche distruttive, questi sono fattori di civiltà largamente condivisi; ma hanno bisogno di più costanti politiche pubbliche. Dobbiamo comprendere l'astrottezza sbagliata del "multiculturalismo", che non garantisce la coesione sociale, e la saggezza dell'*interculturalismo*. Occorre distinguere, in modo semplice, il contrasto della tratta di esseri umani e dell'immigrazione clandestina dalla lotta senza quartiere ad un razzismo che sta crescendo in profondità. Dall'indignazione ufficiale alla tolleranza per l'intollerabile: troppi, a destra, stanno passando questo confine.

La *crescita dell'Europa* è ancora una volta decisiva per la crescita dell'Italia. E' nel nostro interesse – dopo la vittoria euroscettica nelle elezioni europee e con l'augurio che il Regno Unito non si sganci – accelerare il completamento del mercato unico, dare più razionalità alla concorrenza fiscale, lanciare gli *eurobond* per realizzare un forte piano di investimenti in ricerca, innovazione, infrastrutture; e promuovere politiche *a due velocità*: cominciando con chi è pronto – come è avvenuto per l'Euro - per l'esercito europeo integrato con i nuovi sviluppi della NATO e per una Comunità europea dell'energia.

Allargando lo sguardo, il ritorno americano al multilateralismo è positivo, ma non eviterà *l'arrivo di tempi difficili*. Tempi di instabilità regionali e minacce – anche terroristiche – diffuse. Tempi in cui non arretrare da motivazioni etiche e umanitarie di fronte alle dittature. Tempi di ascesa di una Cina con cui sono necessari dialogo e competizione (a fronte del *dumping* ecologico, dei diritti umani e del lavoro, e del più generale "*dumping democratico*"). Tempi di crescita di miserie e fame (che accresceranno anche le pressioni migratorie) a partire dall'Africa: qui l'Italia deve mantenere gli impegni internazionali che ha preso.

La crescente fragilità della società ha bisogno di un **maggiore ordine, a partire dall'educazione**. Lo spaesamento che spinge quasi un giovanissimo su due all'abuso di droghe, alcol, sostanze chimiche, è destinato a produrre gravi effetti sociali. Ci vuole più *educazione* nelle nostre scuole (non solo più istruzione), e anche più severità per far rispettare regole e beni della comunità. Investiamo sulla dignità e professionalità dei nostri insegnanti, cui vanno destinate più risorse e più valutazione dei meriti; su nuovi luoghi e opportunità formative per i ragazzi.

La crescente fragilità dei poteri esige una forte *neutralità delle Istituzioni*. E che si archivi l'insofferenza che risuona da destra contro la democrazia parlamentare. La riforma per dare efficienza al sistema istituzionale è matura; per molti aspetti, è già condivisa; è necessario che si affermi un federalismo coerente con l'attualissima idea di Carlo Cattaneo: che esso unisca, anziché dividere; che sia fortemente imperniato sui Comuni. Dai Comuni gli italiani si aspettano l'esempio del buon servizio pubblico, dalle regioni – soprattutto nella sanità – buongoverno; da entrambi, l'emergere di una nuova classe dirigente.

Non c'è, però, riforma delle istituzioni senza ripristino dell'**onore della politica**. Se è necessaria la riduzione del numero dei legislatori, che sono 2.000, tra Parlamento e regioni, è *vitale* stroncare le occupazioni partigiane nelle amministrazioni, che si estendono persino nei settori tecnici: chi le fa, dev'essere sanzionato nel partito di appartenenza. Etica, sobrietà e legalità restano parole se non si distingue il buon servizio pubblico dall'incapacità, la corruzione e l'arricchimento personale. Ma ci sono tantissime competenze e onestà da apprezzare. Deve aiutarci anche l'autorevolezza dello stimolo critico che in una democrazia moderna spetta a *media* liberi, non schiacciati sugli interessi di poteri politici, economici, finanziari.

Secolarizzazione della società e persistenza di un cattolicesimo di popolo possono convivere nell'Italia moderna. Dobbiamo tutti rimuovere gli errori compiuti negli ultimi anni, con una retrocessione a contrapposizioni aspre e inconcludenti: **la moderna laicità** attualizza la separazione tra Dio e Cesare, esclude il clericalismo, apprezza i talenti che le fedi danno alla vita pubblica. Dobbiamo scoprire un nuovo *umanesimo laico*, se vogliamo il dialogo e poi le decisioni sullo spazio di confine, in continua trasformazione, tra scienza ed etica.

Se *per una lingua non trasformarsi è morire* ⁽²⁾, per l'Italia la continuità dell'azione riformatrice è indispensabile per vivere.

Perciò occorre **il coraggio delle riforme**.

Il paese, se non si dà obiettivi ambiziosi, è gravemente a rischio di retrocessione, per il costo del debito, le inefficienze della spesa e delle amministrazioni pubbliche, l'infedeltà fiscale e la pesantezza della tassazione, l'impoverimento del capitale collettivo sommati al duro impatto della crisi.

Non basta l'invettiva per sfidare un centrodestra populista che ha vinto tra i ceti popolari.

Non basta esistere, per il PD. Occorre affermare un'identità, plurale e forte. Come per le persone, anche in politica "l'identità non è data una volta per tutte; si costruisce e si trasforma durante tutta l'esistenza" ⁽³⁾.

L'identità dei democratici deve affermarsi come prodotto di idee, obiettivi, battaglie, dedizione civica, passione repubblicana.

Per fare le riforme indispensabili. Per rendere alla politica l'onore smarrito. Per sfidare la destra senza odio: sul campo delle proposte e delle soluzioni migliori per il popolo italiano.

(1) Competition, Responsibility and Solidarity – The Social Market Economy; Bertelsmann, Heinz Nixdorf, Ludwig-Erhard Foundations. 1997

(2) Massimo Cacciari

(3) Amin Maalouf